



Grande attesa per il vertice di domani. Per Romiti e Cacciari l'emergenza è sottostimata: «L'area è un Vesuvio pronto ad esplodere»

Sud, Prodi contrattacca

«Le risorse ci sono, noi siamo pronti a partire»

ROMA. Giornata campale domani per il governo. I dirigenti dei sindacati si preparano all'incontro di palazzo Chigi con intenti bellicosi. Anche ieri Sergio Cofferati è tornato a ripetere che «se non ci saranno risposte ci sarà rottura». La mina è insomma innescata e pronta a esplodere. Al ministero del Tesoro non nascondono le preoccupazioni. Si è lavorato duro negli ultimi tempi per definire la piattaforma di interventi al Sud da presentare a Cgil, Cisl e Uil e l'ultimo vertice interministeriale con Prodi, si dice, ha chiarito gli ultimi dubbi e consentito di mettere tutto nero su bianco. Prodi nelle ultime settimane ha probabilmente recuperato terreno e ieri si è mostrato ottimista: «Di solito facciamo gli incontri per trovare una soluzione - ha detto - e la soluzione arriverà». Ci si chiede però se lo sforzo fatto servirà a evitare una rovinosa collisione visto l'accumulo di tensione politica di cui l'intera vicenda ha finito per caricarsi.

Le risorse, secondo il governo, ci sono. E, cosa più importante, parecchi soldi si possono spendere subito. Nel '98 i fondi a disposizione per lo sviluppo del Mezzogiorno, tra quelli di provenienza europea e quelli nazionali, saranno di circa 20 mila miliardi. L'anno scorso sono stati nel complesso di 14 mila. Prodi e i suoi ministri si dicono ormai pronti a spiegare al sindacato come intendono spendere nel dettaglio tutti questi quattrini. Anche le ultime incertezze su come ripartirli meglio, tra rifinanziamento delle leggi di incentivazione industriale e interventi in opere infrastrutturali, sarebbero state superate.

Nell'insieme per gli incentivi diretti agli investimenti, e in particolare per far funzionare la legge 488 i cui effetti sono particolarmente rapidi e efficaci, sono pronti circa 4.500 miliardi. Sono risorse già disponibili che si tratta solo di attivare e il Cipe dovrebbe provvedere a farlo nei primi giorni della settimana. Quanto alle grandi opere, il ministro Costa è in grado di mettere sul tavolo del confronto l'impegno all'apertura praticamente immediata di altri 8 cantieri della Salerno-Reggio Calabria. 1 miliardi che

si possono spendere sono 1.250 e le procedure per l'assegnazione degli appalti sono ultimate. In questo pacchetto entreranno poi interventi di investimento da considerarsi aggiuntivi da parte dei grandi enti pubblici, e in particolare dell'Enel.

Il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta sostiene che le critiche dei sindacati ai ritardi negli interventi hanno qualche fondamento, ma che se oggi il governo può presentare un piano di interventi non più solo «cantierabili» ma già «cantierati», è perché nei mesi scorsi nessuno è stato con le mani in mano. Si sono fatti gli appalti e si sono rotolate le procedure dei nuovi contratti d'area e di programma. Non tutte le difficoltà e le pastoie burocratiche, lamentate qualche giorno fa da Prodi, sono superate. Per i patti territoriali, ad esempio, solo recentemente si è ricevuto il necessario imprimatur da Bruxelles: vi sono stati inspiegabili ritardi nel chiederlo. E le lungaggini non dipen-

do sempre dall'amministrazione pubblica. Ci sono soldi in banca, aggiunge sempre Macciotta, che aspettano solo la doverosa definizione dei progetti da parte degli imprenditori ai quali sono già stati assegnati. Anche per quanto riguarda il tormentone dell'Agenzia di coordinamento degli interventi, al Tesoro sostengono che ormai l'accordo è fatto e potrà essere illustrato ai sindacati.

L'agenzia sarà una struttura snella, con compiti esclusivi di promozione dell'industria, controllata dal Cipe in fase di programmazione e dal ministero dell'Industria in quella di attuazione.

Basterà questo quadro di offerte ad ammorbidire i sindacati e a sventare drammatiche rotture? Nessuno alla vigilia può esserne sicuro. Il clima politico si è fatto pesante. Ieri il sindaco di Venezia Cacciari, in missione a Napoli, ha detto che il Sud è «come il Vesuvio», pronto a esplodere. E il presidente della Fiat Romiti ha criticato il governo per le sue tentazioni stataliste e dirigiste, destinate secondo lui a un sicuro naufragio.

Edoardo Gardumi

I NUMERI DEL "PATTO PER IL LAVORO"	
Gli impegni finanziari del 1997 per l'attuazione del "Patto per il lavoro" nel Mezzogiorno ammontavano ad un totale di 16.434 miliardi.	
NUOVI INTERVENTI 2.144 MILIARDI	INTERVENTI IN ATTO 4.790 MILIARDI
CONTRATTI FORMAZIONE LAVORO: 60 miliardi Vengono allungati di un anno, da 2 a 3, nel Mezzogiorno se l'azienda li trasforma a tempo indeterminato.	SGRAVI CONTRIBUTIVI E PREVIDENZIALI: 3.450 miliardi Proroga al '97 degli sgravi previdenziali del 6% per il personale in servizio nel Mezzogiorno.
APPRENDISTATO: 60 miliardi L'età viene elevata da 20 a 26 anni nel Sud, a 24 nel resto d'Italia.	FISCALIZZAZIONE ONERI SOCIALI: 1.000 miliardi 700 mld per le imprese industriali e 300 mld per quelle agricole.
LAVORI SOCIALMENTE UTILI: 800 miliardi Per attività sociali nel Mezzogiorno.	CALABRIA: 150 miliardi A sostegno dei lavoratori forestali.
PRESTITO D'ONORE: 371 miliardi Sono previsti ulteriori stanziamenti per 291 mld nel '97 e 139,5 mld nel '98 ricavati dal fondo per l'occupazione.	DISOCCUPATI NAPOLI E PALERMO: 190 miliardi
FORMAZIONE PROFESSIONALE: 200 miliardi	INTERVENTO STRAORDINARIO 9.500 MILIARDI
PART-TIME E RIDUZIONE ORARIO: 200 miliardi Agevolazioni contributive ad aziende che assumono giovani al Sud con contratto part-time.	
BONIFICA BAGNOLI: 323 miliardi	

Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni Brambatti/Ansa



sti temi ci sia tensione, assunzione di responsabilità. E c'è la necessità che questa tensione si traduca in comportamenti concreti. Nel Mezzogiorno, oggi, c'è una società civile più disponibile. Non va delusa. Altrimenti c'è il rischio, forte, che torni a chiudersi in se stessa. E questo non possiamo consentirlo».

Vede un rischio per la coesione del paese?

«Esatto. In questi anni abbiamo superato prove difficili, ma tutti gli indicatori economici e sociali - dal reddito ai consumi all'occupazione - anziché avvicinarsi si sono allontanati. Il paese cioè non è più unito, più coeso. Le distanze sono andate allargandosi. E questo è un rischio anche in vista del ruolo che possiamo giocare in Europa».

Torniamo alle richieste che farete al governo. Lei parla della necessità di scelte precise. Può fare un esempio concreto?

«L'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Non c'è esempio più concreto di questo. Tutti ci dicono che rifare quella tratta costerà 6 mila miliardi. Bene, i soldi ci sono, ma dopo anni è stato aperto solo un cantiere per un importo di dieci miliardi. È possibile? Quindi, in concreto: in quanto tempo tempo si rifara la Salerno-Reggio Calabria?»

Se non ci saranno risposte sarà sciopero generale?

«Penso che debba alzarsi il livello della mobilitazione. Il 20 ci sarà lo sciopero della Campania, e questo è già un fatto importante. Ma è necessario che tutto il paese capisca l'importanza della coesione di cui parlo prima. Perciò ci vuole un'iniziativa nazionale. Comunque ogni decisione dipenderà dalle risposte del governo. E la valutazione la dovremo fare tutti assieme. Penso però che se si vogliono tenere alte tensioni e pressione non si deve escludere la mobilitazione e il coinvolgimento dell'intero mondo del lavoro italiano».

A Confindustria non chiedete nulla?

«Chiediamo. Le chiediamo di passare dalle dichiarazioni generiche alla proposta. Hanno parlato di investimenti, adesso vogliamo che si sieda a un tavolo con l'elenco. Anche per questo la responsabilità del governo oggi è doppia».

Angelo Faccinotto

L'INTERVISTA. Il segretario Cisl: «Vogliamo segnali forti, certezze su tempi e su spese»

«Servono fatti, subito»

D'Antoni: «Sul Mezzogiorno è in gioco la coesione nazionale»

MILANO. «Dal governo vogliamo risposte concrete. Non basta dire che nel Sud si investiranno 20 mila miliardi nel '98. Bisogna dire quanti cantieri si aprono, dove si aprono, quanti patti territoriali partono, quante imprese si spostano. Non serve ripetere cifre già note». Alla vigilia del vertice col governo e dopo le minacce di sciopero generale, il numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni, spiega le condizioni per evitare la rottura. E avverte: «È un rischio la coesione del paese. Per questo ci vuole un'iniziativa nazionale».

Domani sarà il giorno della verità. Cgil, Cisl e Uil si incontreranno con il governo per la verifica del patto per il lavoro. Cosa chiederete per evitare la rottura?

«Chiederemo il rispetto degli accordi del '96 e del '97. Che per ora sono stati attuati, e in ritardo, solo in parte. In particolare chiederemo

che vengano fatti funzionare gli strumenti di programmazione negoziata, i patti territoriali, i contratti d'area. Cioè che venga messo in moto un processo in grado di spostare le imprese al Sud, condizione necessaria per l'avvio di una fase nuova per lo sviluppo delle aree depresse. C'è stato l'esempio positivo di Manfredonia. Il governo lo ha gestito malissimo, ma non deve comunque restare un fatto isolato. Le condizioni perché sia seguito da altri ci sono. C'è una ripresa in corso, c'è una parte del paese che non ha problemi occupazionali: bisogna spostare le imprese. È questa la scommessa».

Guardando al summit di domani, Cofferati afferma di non essere ottimista. Lei lo è?

«Se pessimismo vuol dire convinzione della necessità di una pressio-

ni, Cofferati afferma di non essere ottimista. Lei lo è?

«Se pessimismo vuol dire convin-

zione della necessità di una pressio-

ni, Cofferati afferma di non essere

ottimista. Lei lo è?

«Se pessimismo vuol dire convin-

zione della necessità di una pressio-

ni, Cofferati afferma di non essere

ottimista. Lei lo è?

«Se pessimismo vuol dire convin-

zione della necessità di una pressio-

ni, Cofferati afferma di non essere

ottimista. Lei lo è?

«Se pessimismo vuol dire convin-

zione della necessità di una pressio-

ni, Cofferati afferma di non essere

ottimista. Lei lo è?

«Se pessimismo vuol dire convin-

zione della necessità di una pressio-

ni, Cofferati afferma di non essere

ottimista. Lei lo è?

«Se pessimismo vuol dire convin-

zione della necessità di una pressio-

ni, Cofferati afferma di non essere

ottimista. Lei lo è?

«Se pessimismo vuol dire convin-

zione della necessità di una pressio-

ni, Cofferati afferma di non essere

ottimista. Lei lo è?

«Se pessimismo vuol dire convin-

zione della necessità di una pressio-

ni, Cofferati afferma di non essere

ottimista. Lei lo è?

«Se pessimismo vuol dire convin-

zione della necessità di una pressio-

ni, Cofferati afferma di non essere

ottimista. Lei lo è?

«Se pessimismo vuol dire convin-

zione della necessità di una pressio-

ni, Cofferati afferma di non essere

ottimista. Lei lo è?

«Se pessimismo vuol dire convin-

zione della necessità di una pressio-

ni, Cofferati afferma di non essere

ottimista. Lei lo è?

«Se pessimismo vuol dire convin-

zione della necessità di una pressio-

L'INTERVISTA

Il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta

«La flessibilità produrrà lavoro, è l'unica ricetta»

«Se i sindacati scioperano sbagliano. I contratti d'area servono, eccome. I maxi interventi hanno prodotto solo assistenzialismo».

MILANO. Uno sciopero per riportare l'attenzione sulle questioni della disoccupazione e del Mezzogiorno «è la risposta sbagliata a un problema vero».

Innocenzo Cipolletta, direttore generale di Confindustria invita alla calma i sindacati. «Non riesco a capire - dice Cipolletta - come uno sciopero possa servire per la disoccupazione. Se in questo Paese si pensa che facendo manifestazioni cortei si possa risolvere qualcuno dei nostri problemi, siamo veramente sulla strada sbagliata».

Ma per il Sud si dovrà pur far qualcosa per arginare la disoccupazione...

«La prima condizione è il risanamento stabile del Paese. Questa è anche la precondizione per il rilancio economico. Se avessimo ancora tassi elevati non saremmo qui a parlare del Sud. Per investire nel Mezzogiorno occorre che il risanamento sia stabile, strutturale».

Il risanamento non rischia così di trasformarsi in un'alibi?

«No, anche la Confindustria ritiene che il Sud sia un problema prioritario».

Cosa pensa dei contratti d'area a Manfredonia e a Crotona?

«Che sono in sintonia con quello che da anni andiamo sostenendo. Insomma, cosa sono i contratti d'area? Sono delle realtà dove, tra l'altro, le autorità locali s'impegnano a rendere più snelle le procedure, esattamente quello che chiediamo da sempre e che, vorrei dire, in un paese normale dovrebbe essere normale».

Inoltre, avranno maggiore con-

trolli contro la criminalità. E anche questo, cioè avere la necessaria tutela delle forze dell'ordine per poter lavorare in tranquillità, se mi si permette, dovrebbe essere normale. Di più, garantiscono elementi flessibilità del lavoro: domando, ma se la flessibilità dimostra di produrre occupazione, perché limitarla a piccole aree?».

Il Sud è un'emergenza, ma lei ritiene che il governo stia facendo cose egregie. L'Italia sembra aver superato lo scoglio Euro, bravo il governo, allora?

«Sì, solo dopo aver detto che ci sono volute quattro manovre finanziarie, da noi criticate per la loro qualità, per raggiungere finalmente l'obiettivo».

Anche la Confindustria è soddisfatta, dunque?

«È interesse del nostro Paese che cali il disavanzo e si entri in Europa. È nostro interesse che l'Europa riconosca la qualità dell'aggiustamento dei nostri conti. Anche per evitare il rischio di nuove manovre».

La fase avviata potrebbe aiutare su Sud e 35 ore a trovare un nuovo e magari più favorevole terreno di discussione?

«Diciamo subito una cosa: discutere della 35 ore non ci interessa. Noi abbiamo chiesto e chiediamo al governo un tavolo su cui ragionare in modo complessivo del problema occupazione, per verificare tutte le

opportunità per lo sviluppo occupazionale e il rilancio dell'economia».

Quando si aprirà questo tavolo?

«Non lo sappiamo. Aspettiamo che il governo ci chiami. Noi siamo pronti».

È un fatto però che una buona fetta di italiani non sembra disprezzare una riduzione delle ore lavorative per favorire la nascita di nuova occupazione?

«Anche noi abbiamo fatto un sondaggio da cui emerge che una

quote rilevante, il 40% del campione, vorrebbe lavorare meno. Ma se a questi si chiede se sono disposti anche a guadagnare meno la risposta è no».

Ma anche i francesi non trovano poi così scandaloso ridurre l'orario settimanale a 35 ore?

«Le 35 ore sono un ragionevole obiettivo egoistico da paese ricco. Prima diventiamo ricchi e poi si chiedono le 35 ore».

Michele Urbano

Il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta

Farinacci/Ansa

Il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta

Farinacci/Ansa

Il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta

Farinacci/Ansa

Il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta

Farinacci/Ansa

Il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta

Farinacci/Ansa

FILCAMS CGIL
FILLEA CGIL
FLAI CGIL

**STATO SOCIALE:
COMPLETARE
LA RIFORMA NEL
SEGNO DELL'EQUITÀ,
DELLA GIUSTIZIA E
DELLA SOLIDARIETÀ**

ATTIVO DEI DIRETTIVI NAZIONALI

concluderà

Sergio Cofferati

Segretario generale CGIL

ROMA 18 MARZO 1998 - ORE 9,30 - 17,00

Centro Congressi Frentani
via dei Frentani, 4/A